

Speciale



BookCity

Legge, medicina, arte

Tre appuntamenti targati Nave di Teseo. Martedì 12 al Centro Brera (18.30) omaggio a Franco Cordero (1924-2020) in occasione dell'uscita di *Gli osservanti*, con Piergaetano Marchetti e Gherardo Colombo. Il 14 al Piccolo Teatro Grassi

(14.30) Alberto Mantovani e Claudio Longhi con *Breve storia letteraria e artistica della medicina*. Domenica 17 (Sala Buzzati, ore 11) Rachele Ferrario e *Il secolo delle donne* (La Tartaruga) con Claudia Durastanti e Vincenzo Trione.

Jonathan Coe

dal nostro corrispondente a Londra
LUIGI IPPOLITO

Jonathan Coe è uno scrittore molto inglese: dà appuntamento a «la Lettura» su una terrazza all'aperto a Piccadilly, a novembre, e così l'intervista si svolge in esterno, senza cappotto, con 12 gradi di temperatura («non fa molto freddo oggi, vero?», chiosa convinto). E molto inglese è pure il suo libro più recente — *La prova della mia innocenza* (Feltrinelli) — che sotto le mentite spoglie del *cosy crime*, il «giallo carino», genere che spopola in questo momento in Inghilterra, racconta di come il partito conservatore si sia trasformato — secondo Coe — in una sorta di setta occulta di estrema destra che ha inflitto danni enormi al Paese.

La vicenda è collocata tra i fatali 49 giorni del governo di Liz Truss, fra settembre e ottobre del 2022 — passati alla storia come la più breve premiership del Regno Unito — e la Cambridge degli anni Ottanta, dove una cricca di professori e studenti punta a manipolare segretamente il partito conservatore: ma la cornice è quella di un giallo che vede protagonista Phyl, neolaureata in Lettere aspirante scrittrice, e suo zio Richard (alter ego di Coe), e che conduce a una misteriosa conferenza nel Cotswolds, dove uno dei delegati viene assassinato. La soluzione sarà nella politica contemporanea o in un vecchio enigma letterario?



Mr Coe, perché ha deciso che il genere del «cosy crime» potesse essere questa volta un buon mezzo per incanalare la sua ispirazione?

«Ho pensato che sarebbe stata una cosa piacevole da scrivere. Ho letto diversi autori che praticano il genere, come Richard Osman, ma la mia passione va alla sua forma originaria, che è quella che chiamiamo l'età d'oro del giallo: dunque Agatha Christie. Miss Marple è la fondazione di questo genere, l'idea che prendiamo la più pittoresca, tranquilla ambientazione inglese immaginabile e gettiamo un omicidio proprio lì. L'unica cosa simile che ho riscontrato anche in Italia è la popolarità dell'ispettore Barnaby, la serie tv, che è il *cosy crime* portato all'estremo, un piccolo villaggio inglese dove ciascuno o è stato ucciso o ha ucciso qualcuno... Ormai se vai nelle librerie qui

in Inghilterra trovi che è un genere persino parodiato».

E dunque lei ha deciso di mettersi in scia?

«Dopo il mio romanzo precedente, *Bournville*, volevo scrivere qualcosa di un po' assurdo, un po' più leggero, perché la politica in questo Paese — ma anche in Italia, specialmente durante gli anni di Berlusconi — ha un elemento di teatro, di teatro dell'assurdo, di burlesco. Abbiamo avuto una versione molto particolare di ciò con Boris Johnson, ma anche con Liz Truss, che è stata un episodio comico o tragicomico».

Quindi voleva scrivere un libro politico ma ha pensato che il genere del «cosy crime» poteva veicolare gli aspetti «assurdisti» della politica.

«Sì, immagino di sì, anche se questo fa pensare che lo abbia pianificato, quando in realtà scrivi in base all'istinto; l'inizio di ogni romanzo è un esperimento. Ho solo pensato: Boris Johnson, Liz Truss e *cosy crime*, queste cose si associano nella mia testa, mescoliamole e vediamo cosa succede».

La storia che lei racconta nel libro è vista attraverso gli occhi della protagonista Phyl, che appartiene alla Generazione Z. Lei ha due figlie ventenni...

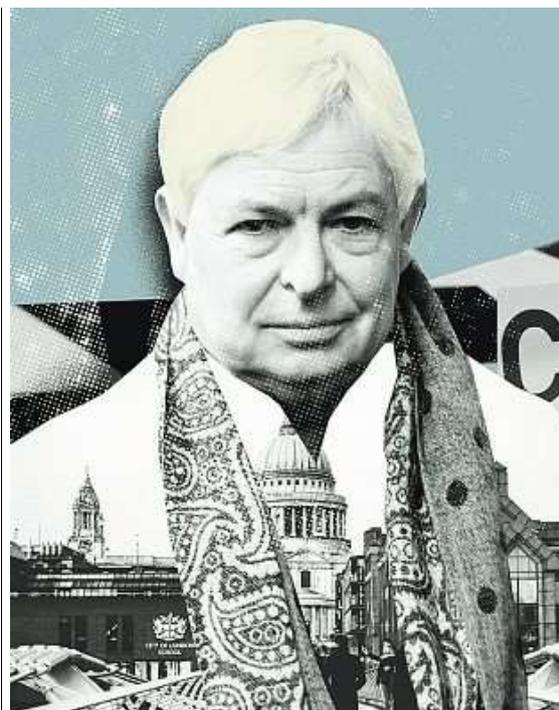
«Sono molto curioso riguardo a questa generazione, a motivo delle mie figlie e a causa della contraddizione tra il fatto che, poiché sono le mie figlie, sono molto vicino a loro dal punto di vista emotivo: ma dall'altro lato non le capisco davvero, non capisco il loro modo di pensare. Ogni padre pensa: non sarò come i miei genitori, che non mi capivano, avrò sempre questo legame con le mie figlie; ma in realtà arrivi ai sessanta e dici: non capisco davvero il modo in cui pensi. Sulla questione del *gender* c'è un grande divario generazionale, che non tocco in questo libro, ma soprattutto questa generazione mi sembra più distaccata dalla politica tradizionale di quanto io non lo fossi. Molti amici delle mie figlie non hanno votato per i partiti tradizionali a queste ultime elezioni in Gran Bretagna, non trovano alcun punto di contatto con il premier laburista Keir Starmer: se sono di sinistra hanno votato per i verdi, se sono di destra hanno votato per Nigel Farage».

Quindi voleva provare a entrare in quella prospettiva?

«È voglio continuare a farlo. Scrivi romanzi per esplorare prospettive fuori

Pare un giallo È l'Inghilterra

Lo scrittore che meglio ha raccontato il suo Paese — dalla Thatcher alla Brexit — pubblica un romanzo che, sotto le mentite spoglie di un «cosy crime» (un «thriller carino»), riparte dal governo di Liz Truss, il più breve del regno. Per dire che la nazione è proprio inguaiata



L'autrice spagnola: la guerra (anche privata) è inevitabile, non c'è progresso

Clara Usón Siamo tutti sconfitti

di VIRGINIA NESI

Che cosa significa *Guerra e pace*? È uno dei migliori romanzi della storia, no? Oltre a questo, però, guerra e pace rappresentano la maledizione della condizione umana». Clara Usón, nata a Barcellona nel 1961, affina le parole per spiegarsi. Non nasconde come vede il futuro: «Cupo, desolante».

Guerra e pace è il tema della XIII edizione di BookCity Milano. E lei, tra le scrittrici più dirampanti della narrativa spagnola di oggi, è una delle ospiti. Dice: «Per quanto si possano fare progressi, resta l'ossessione di risolvere i problemi attraverso la violenza».

Il progresso rende meno empatici?
«Credo di sì. Se realmente esistesse un'evoluzione, dovrebbero esserci sempre meno guerre, invece aumentano. I social network sono pericolosi: diffondono odio e disinformazione, creano polarizzazioni. C'è un grande fermento dei negazionisti».

In tanti minimizzano le cause dell'alluvione di Valencia. Serve una guerra contro il cambiamento climatico?

«Certo, il cambiamento climatico è forse la catastrofe maggiore del nostro tempo, oltre alle guerre. Adesso dirò una cosa triste: io ho

Teatro

Il «Milione» di Servillo

A 700 anni dalla morte di Marco Polo (1254-1324), il cantante, attore, compositore e sceneggiatore Peppe Servillo leggerà ad alta voce alcuni brani de *Il Milione*, diario di viaggio e compendio di conoscenze dell'Asia del tempo (il 15, 16 e 17 alle 11, Teatro Gerolamo). E sabato 16 (ore 14.30) Servillo sarà protagonista di *Un pomeriggio ad alta voce*: la proposta di varie letture tratte da alcuni dei testi che ha portato negli anni a Bookcity.

63 anni, sono contenta di non essere giovane. Lo scenario è buio».

Perché è così pessimista?

«Nessuno prende sul serio la salute dell'ambiente. Per quanto si raccomandandi di ridurre i combustibili fossili, si continua comunque a investire nel petrolio. Vedo un futuro desolante anche nella politica».

Pensa all'elezione di Donald Trump?

«Sì, penso all'ondata dell'estrema destra. Trump difende il mito dell'uomo forte e l'idea della donna da proteggere. Il fascismo sta tornando. Ma penso anche al nazionalismo di Madrid, ovvero quello spagnolo, che rivendica il passato glorioso».

Che cosa le fa più rabbia?

«Per quale motivo dovrei sentirmi orgogliosa di essere nata a Barcellona se non ho nessun merito? Non pensa sia un accidente? Il nazionalismo ha una parte buona e una terribile: l'odio nei confronti del nemico che ci porta alla sua disumanizzazione. Da lì hanno origine le guerre».

Anche nel nuovo libro «Las fieras» (uscirà nel 2025 per Sellerio) lei gira intorno al nazionalismo. La protagonista è una terrorista basca dell'Eta. Perché?

Gli elfi d'Islanda, i luoghi di Londra

Dall'Islanda a Londra con la casa editrice Iperborea: sabato 16 (ore 14.30) al Castello Sforzesco (Sala Weiss) si parla del *Libro segreto degli elfi d'Islanda* di Hjörleifur Hjartarson, con Silvia Cosimini. Alle 18, alla

Libreria Verso, c'è *Una pinta con «The Passenger»*: presentazione del volume dedicato a Londra con Claudia Durastanti, Caterina Soffici e Andrea Morstabilini. Selezione musicale di Beatrice Finauro.

Storie di scienziate e di montagna

Disparità di genere e scienza. La senatrice a vita Elena Cattaneo, farmacologa e biologa, ne parla sabato 16 alle 14 al Museo della scienza e della tecnologia a partire dal suo *Scienziate. Storie di vita e di ricerca* (Cortina).

Tra storia e montagna si muove lo scrittore e divulgatore Daniele Zovi in *Sulle Alpi. Un viaggio sentimentale* (Cortina): ne discute venerdì 15 alla libreria Cortina (ore 18) e sabato 16 alla Centrale dell'Acqua (ore 18).

dalla tua: potrei facilmente scrivere dalla mia prospettiva, ma è più interessante per me vedere il mondo attraverso gli occhi degli altri».

Perché ha scelto di collocare la vicenda durante il breve governo di Liz Truss? Lei l'ha anche conosciuta di persona...

«Non è successo perché l'ho incontrata, anche se conoscerla è stata un'esperienza molto forte, perché lei non scende a compromessi, non fa chiacchiere cortesi con i suoi oppositori ideologici, cerca la battaglia: ed è stato interessante incontrare qualcuno del genere. Ma mentre *Bourville* abbracciava 75 anni di storia, ho pensato che sarebbe stato carino scrivere un libro molto più concentrato, ambientato nello spazio di poche settimane, quelle della sua premiership: inoltre, dal punto di vista politico, lei era l'incarnazione della deriva a destra del partito conservatore di cui volevo scrivere. E ne abbiamo appena visto la versione più recente con l'elezione a loro leader di Kemi Badenoch».

Pensa che sia una prova dello spostamento dei conservatori verso l'estrema destra?

«Sì, lo penso, sicuramente. Ma la Gran Bretagna è anche un Paese interessante e complicato, e questo è ciò che mi piace come scrittore: l'altra cosa importante di Kemi Badenoch è che è una donna nera,

la prima donna nera leader di un partito britannico. Eppure non è di sinistra ma di destra dura, e questo per me è molto interessante».

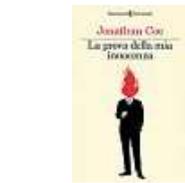
Non pensa che questo sia la testimonianza della grandezza e dell'apertura di questo Paese? Una cosa del genere sarebbe impensabile in qualsiasi altra nazione dell'Europa continentale.

«Sospetto che lei abbia ragione: è la testimonianza di qualcosa di notevole riguardo alla Gran Bretagna, qualcosa che dovrebbe essere celebrato. Le sue idee politiche mi fanno orrore, ma è qualcosa che fa impressione».

Nel romanzo prova a tracciare le radici malvage, per così dire, del conservatorismo odierno, immaginando una cabala di think tank a Cambridge negli anni Ottanta: sembra considerare cospirazione e inganno come qualcosa di insito nella destra. Ma in questo modo non si spiega perché 17 milioni di elettori abbiano votato per la Brexit, perché Johnson abbia ottenuto la più schiacciata vittoria dai tempi di Margaret Thatcher e perché 4 milioni e mezzo di persone abbiano votato dal nulla per Farage. È comodo pensare a cospirazioni, ma non è un po' semplicistico?

«È un'altra delle ragioni per cui ho scelto il genere del *cosy crime*: perché ciò che descrivo nel libro credo che sia accu-

rato, per molti partiti politici le scelte sono fatte dietro le quinte. Oxford e Cambridge sono parte del network invisibile che ha contribuito a quel processo. Dunque il libro è un'analisi di come il partito conservatore si è spostato ulteriormente a destra negli ultimi 40 anni, fin dai primi tempi di Margaret Thatcher, ma non è un tentativo di spiegare l'attrattiva di ciò per la gente comune, così come non lo era *Middle England*. È una questione che ho messo da parte in questo libro, in parte perché non vedo come la forma del *cosy crime* mi avrebbe consentito di occuparmene, ma anche perché è una questione più seria, sfumata e difficile: è la questione del fallimento della sinistra, che è l'altra grande storia politica in Gran Bretagna e in Europa negli ultimi quarant'anni. Una questione sulla quale tornerò, ma non in questo libro, perché volevo che questo romanzo fosse più leggero e più burlesco dei miei recenti libri sullo stato della nazione».



JONATHAN COE
La prova della mia innocenza
Traduzione di Mariagiulia Castagnone
FELTRINELLI
Pagine 411, € 22

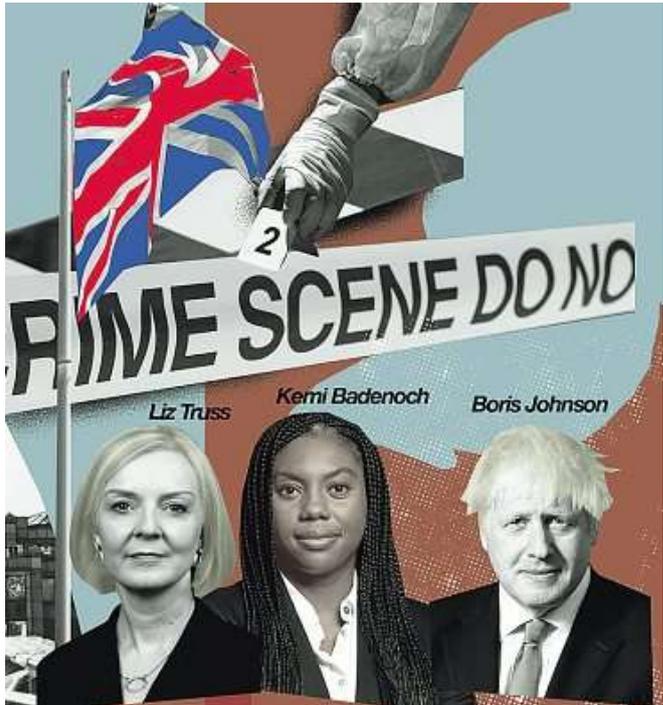
L'autore

Nato a Birmingham nel 1961, laurea a Cambridge e a Warwick, Coe vive a Londra. Tra i suoi libri, pubblicati in Italia da Feltrinelli, ricordiamo: *La famiglia Winshaw* (1995), *La casa del sonno* (1998), *La banda dei brochi* (2002), *Circolo chiuso* (2005), *La pioggia prima che cada* (2007), *Expo 58* (2013), *Numero undici. Storie che testimoniano la follia* (2016), *Middle England* (2018), *Io e Mr Wilder* (2021), *Bourville* (2022). Tutti i suoi romanzi vanno a comporre uno straordinario affresco dell'ultimo mezzo secolo di storia inglese, dall'epoca thatcheriana alle conseguenze della Brexit: il contesto storico-politico dei suoi romanzi non è mai un semplice scenario di fondo, ma un attore protagonista della scena narrativa.

Gli appuntamenti

Jonathan Coe presenta il nuovo romanzo giovedì 14 novembre alle ore 18.30 a Roma, alla Feltrinelli di largo di Torre Argentina, con Luca Briasio; venerdì 15 alle ore 18 a Cosenza a Palazzo Arnone in collaborazione con Fondazione Premio Sila e la partecipazione di Marco Vigevari; sabato 16 alle ore 16.30 a Cuneo nell'ambito del Festival ScrittoreIn città con Livio Partiti; domenica 17 alle ore 12.30 a Milano, nel palinsesto di BookCity, alla Fondazione Feltrinelli, con Matteo Persivale

ILLUSTRAZIONE
DI SR GARCIA



«Dopo aver parlato nei precedenti romanzi di donne vittime, adesso ho scelto una carnefice. Tutti gli spagnoli sono stati in qualche modo vittime dell'Eta. E abbiamo avuto i Gal (Grupos Antiterroristas de Liberación, ndr), organizzati dal governo. Ho iniziato a scrivere questo romanzo dopo aver letto sul "Times" che uno sceneggiatore si era ispirato a Idoia López Riaño. Ho pensato: "E questa chi è?"».

Che cosa l'ha colpita?

«A meno di 23 anni, "La Tigresa" aveva ammazzato 23 uomini molto più grandi di lei. Volevo analizzarla: era bellissima, figlia di due genitori nati fuori dai Paesi Baschi. Quindi un paradosso: la sinistra *abertzale* criticava gli immigrati».

La morte torna nei suoi libri. Perché questo bisogno di scrivere spesso di suicidio?

«Il suicidio è una delle mie ossessioni. Ho dedicato al tema un intero romanzo: *L'assassino timido* (Sellerio, 2019, ndr). Il titolo si ispirava a una frase di Cesare Pavese: "Il suicidio è un omicidio timido". Per me è una possibilità di fuga invece, una via d'uscita».

L'autrice

Clara Usón (Barcellona, 1961) nella sua scrittura unisce narrazione, denuncia sociale, impegno politico e indagine storica. Tra i romanzi usciti in italiano: editi da Sellerio e tradotti da Silvia Sichel, *La figlia* (2013), *Valori* (2016) e *L'assassino timido* (2019); *Atmosphere* ha pubblicato, tradotto da Elisa Tramontin, *Cuore di napalm* (2020), suo titolo d'esordio del 2009 (recensito su «la Lettura» #428 del 9 febbraio 2020). Il prossimo anno Sellerio pubblicherà il nuovo romanzo, uscito in Spagna come *Las fieras*

Quando tentò di uccidersi, i suoi genitori l'hanno salvata. Ci ripensa spesso?

«Oggi dico: se le cose si mettessero male, male, male, ecco che comunque posso fuggire. A 38 anni ebbi quella crisi tremenda: sette volte in overdose in sei mesi. Dissero a mia madre: "La prossima volta che si riempie di pasticche, la lasci morire, è chiaro che questa ragazza non vuole continuare a vivere". Lei replicò: "Se lo rifarà, io sarò al suo fianco"».

Eppure ha raccontato di non aver avuto una buona relazione con sua madre.

«Corretto, lei era un'alcolista, ma all'improvviso, per me, divenne una madre normale, presente. Non lo posso dimenticare. In quel periodo io pensavo di essere depressa perché non riuscivo a dormire. Stavo dedicando la mia vita a un lavoro che mi dava un buono stipendio, ma non mi piaceva. Consumavo droghe, in modo controllato. Poi le pasticche per dormire mi sono sfuggite di mano e sono affondata in una spirale».

Quando ha detto basta?

«Ricordo di aver passato un periodo molto difficile. Ci ho messo almeno un anno a uscire. Sono una sopravvissuta. Il medico mi avvisò che non potevo tornare al lavoro. Allo-



L'appuntamento

Clara Usón (qui sopra) a BookCity sarà giovedì 14 all'Università Iulm alle 18 (Sala dei 146). Dialogherà con Ana Vázquez-Barrado, direttrice dell'Istituto Cervantes di Milano, modererà Iulia Caputo. I titoli più recenti di Caputo sono per Feltrinelli *Il silenzio degli uomini* (2012) ed *Era mia madre* (2016); *Il gusto di una vita* (Enrico Damiani Editore, 2020) e *La versione di Eva* (Mondadori, 2022)

rilevante, deve solo trovare un nuovo ruolo».

Dopo Liz Truss potrebbe scrivere un romanzo su Starmer e il laburismo?

«Voglio scrivere un libro sulla sinistra e sugli errori che ha fatto negli ultimi decenni in Gran Bretagna. Se sarà un libro sugli anni di Starmer non lo so, ma è vero che il colore, il dramma e il teatro sono spesso appannaggio della destra. La sinistra ha le sue intolleranze, le sue false nostalgia, ma sarebbe un romanzo di tipo diverso, più serio».

Lei è visto all'estero come l'interprete della Gran Bretagna contemporanea e i suoi libri sono letti come la chiave per decodificarla: qui è considerato uno scrittore brillante, divertente, ma in Europa è quasi come una sorta di oracolo. Come lo spiega?

«Gli scrittori in questo Paese hanno uno status differente che altrove: i giornalisti non cercano le nostre opinioni politiche come in altri Paesi europei, non siamo visti come portavoce di un certo punto di vista intellettuale, siamo visti come intrattenitori. E penso che dovrebbe essere così: i britannici sono già dentro la loro realtà e non hanno bisogno di qualcuno che gliela spieghi. Gli italiani, i francesi e i tedeschi che sono incuriositi da cosa succede qui hanno bisogno di una porta d'ingresso: possono leggere i giornali britannici, ma è più facile, di intrattenimento, leggere un romanzo che offre una finestra sulla realtà britannica».

E lei è diventato quella finestra.

«Non sono molti i romanzieri britannici che scrivono così direttamente degli avvenimenti politici recenti e delle trasformazioni sociali come faccio io. Ne scrivo in maniera letterale, mentre invece ha una scrittrice come Ali Smith che è molto più artistica e obliqua nel suo modo di scrivere della Gran Bretagna contemporanea, un modo molto più indiretto del mio. Posso capire perché io sono un ovvio punto di ingresso, ma la cosa mi mette a disagio, perché la mia prospettiva è la mia e non pretendo di dire la verità oggettiva e imparziale su cosa accade oggi in Gran Bretagna».

Però anche questo nuovo libro che sembra un "cosy crime" è un libro sullo stato della nazione.

«Non proprio, perché racconta una storia molto specifica: quello che è successo di particolare in Gran Bretagna è che la destra dura non è emersa come un partito a sé, ma da un partito che decenni fa rappresentava qualcosa e che ora è qualcosa di completamente diverso. E questo spostamento è avvenuto soprattutto dopo la Brexit e con Boris Johnson».

Nonostante tutto, lei resta ottimista?

«Per temperamento sono un pessimista e credo sia per questo che scrivo commedie: gli scrittori comici sono sempre pessimisti, ci volgiamo alla commedia perché è l'unico modo in cui riusciamo a sentirci più allegri. Ma speriamo che quando leggono i nostri libri, anche i lettori si sentano più allegri».

ra, siccome dovevo avere una vita molto controllata, mi sono messa a scrivere. Fare libri voleva dire stare nella precarietà, non avere alcuna garanzia economica. Ma lì pensai: sono viva per miracolo, il tempo che mi rimane lo voglio dedicare a ciò che mi piace fare».

È finita la guerra contro sé stessa?

«Ho smesso di essere la bambina dell'*Esorcista* quando ho abbandonato le sostanze. Da 26 anni non bevo alcolici, non assumo droghe. Sono diventata la persona che volevo essere. Non sono più autodistruttiva, mi reputo una donna molto annoiata che conduce una vita ordinaria. Scrivere è il mio modo per tollerare la vita».

In «Guerra e pace» Tolstoj scrive: «Lasciamo che i morti seppelliscano i morti, ma fin quando si è vivi, bisogna vivere ed essere felici». Ha capito come essere felice?

«A dire il vero non l'ho ancora scoperto. Se lo sapessi, probabilmente non farei più romanzi: chi è felice non ha bisogno di scrivere. Certo, ho vissuto momenti felici, come qualsiasi persona, ma per me la felicità è uno stato momentaneo, non dura per sempre. Sappiamo tutti che alla fine moriremo».